

PIANIFICAZIONE DEL PRELIEVO

(criteri per la quantificazione e la caratterizzazione dei punti di prelievo)

CORSO DI FORMAZIONE PER SELECONTROLLORI SU SPECIE CINGHIALE

ROSSANO - martedì 04 febbraio 2020 - ORE 1

DALLE ORE 14,00 ALLE ORE 15,00

LA PRATICA VENATORIA NON DEVE ESSERE VISTA COME “IL FENOMENO PIÙ ECLATANTE DI UN RAPPORTO SBAGLIATO CON LA NATURA” (COME SOSTENGONO ALCUNI PROTEZIONISTI), MA NEMMENO COME UNA FORMA DI “SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO FAUNISTICO” (COME SOSTENGONO ALCUNI CACCIATORI).

LA CACCIA È SEMPLICEMENTE E IN ESTREMA SINTESI, LA PIÙ ANTICA FORMA DI UTILIZZO (ATTUALMENTE QUASI ESCLUSIVAMENTE DI CARATTERE LUDICO) DELLA RISORSA NATURALE RINNOVABILE RAPPRESENTATA DAL PATRIMONIO FAUNISTICO: BISOGNA QUINDI CAPIRE SE E IN QUALI FORME SIA POSSIBILE UTILIZZARE QUESTA RISORSA PUR CONSERVANDOLA NEL TEMPO. NON HA MOLTO SENSO QUINDI PARLARE DI CACCIA IN SENSO GENERALE, ACCORPANDO NELLO STESSO TERMINE PRATICHE DISTRUTTIVE E PRATICHE COMPATIBILI CON LA CONSERVAZIONE; OCCORRE INVECE PRESTARE ATTENZIONE ALLE MODALITÀ CON CUI SI EFFETTUA L'ATTIVITÀ VENATORIA, AFFINCHÉ ESSA SI CONFIGURI SEMPRE PIÙ E PREVALEMENTEMENTE COME UN INTERVENTO TECNICO DI GESTIONE DELLA FAUNA.



LA CACCIA DI SELEZIONE AGLI UNGULATI RICHIEDE, A CHI VOGLIA PRATICARLA DEGNAMENTE, UN SOLIDO BAGAGLIO DI CAPACITÀ E CONOSCENZE. IL PRIMO DOVERE DELL'ASPIRANTE CACCIATORE È QUINDI QUELLO DI ACQUISIRE LE NOZIONI E L'ESPERIENZA NECESSARIE AD EFFETTUARE CORRETTAMENTE GLI INTERVENTI TECNICI DI PRELIEVO.

STRUTTURA E CONSISTENZA DELLE POPOLAZIONI IN RELAZIONE ALL'AMBIENTE

Il quadro relativo alle conoscenze circa le densità e le consistenze delle diverse popolazioni italiane di cinghiale, rimane tuttora alquanto carente e poco conosciuto.

Questa grave carenza d'informazioni è anche determinata dal tipo di gestione venatoria cui la specie è sottoposta. Infatti, a differenza di quanto avviene per gli altri Ungulati, cacciati di norma secondo piani d'abbattimento quantitativi e qualitativi frutto di stime annuali della consistenza delle popolazioni locali, nel caso del cinghiale, se si eccettuano rare eccezioni, non esiste un rapporto organico tra consistenza e prelievo e, pertanto, non vengono effettuati censimenti e neppure vengono calcolati indici relativi d'abbondanza su serie storiche.

PRINCIPI GENERALI DI GESTIONE APPLICATA AL PRELIEVO VENATORIO

Una attività venatoria (ed in particolare la caccia di selezione) compatibile coi principi della conservazione, si basa su diverse tipologie di gestione il cui significato viene spesso confuso o equivocado. Le tre possibili tipologie gestionali sono:

GESTIONE FAUNISTICA

GESTIONE VENATORIA

GESTIONE INTEGRATA



LA GESTIONE FAUNISTICA

La gestione faunistica, spesso impropriamente confusa con quella venatoria, si propone di programmare e attuare linee di intervento, a carico dell'intera fauna, volte a massimizzare i vantaggi da essa derivabili e stabilizzarli nel tempo.

Alla base di tale tipo di gestione è generalmente posta una visione globale dell'ambiente, nel quale la fauna viene considerata una componente strutturale e funzionale dell'ecosistema, alla cui conservazione sono indirizzate tutte le decisioni progettuali. La gestione faunistica è quindi quella generalmente applicabile alle aree (Parchi Nazionali, Bandite Demaniali, ecc.) dove, stando alle normative vigenti, non è prevista l'attività venatoria. I fini gestionali di tali "aree protette" dovrebbero portare, oltre che al mantenimento o alla ricostruzione delle zoocenosi anche alla valorizzazione dell'uso indiretto (turismo naturalistico) delle popolazioni animali presenti.

LA GESTIONE VENATORIA

La gestione venatoria può essere considerata come una possibile opzione della gestione faunistica, nella quale gli interventi dell'uomo sulla fauna sono finalizzati anche alla definizione e alla realizzazione di piani di prelievo.



Nella gestione venatoria, l'importanza di una visione ecologica dovrebbe essere sempre tenuta in considerazione, sia con l'obiettivo di una generale salvaguardia della natura, sia per la stabilizzazione quantitativa e qualitativa delle popolazioni animali oggetto degli interventi.

LA GESTIONE INTEGRATA

Soprattutto nel caso della conservazione e gestione di grandi mammiferi (es. ungulati e carnivori) la programmazione per unità territoriali di dimensioni limitate e con criteri normativi diversi male si presta ad ottenere risultati positivi. Su vasta scala sarebbe quindi corretto applicare una gestione integrata del territorio che, pur riconoscendo le specifiche finalità dei diversi istituti territoriali, garantisca un grado sufficiente di coerenza sia nelle fasi di programmazione sia in quelle operative.



Rivediamo ora, sia pure in maniera schematica, i principi, gli obiettivi e le tecniche principali che sono alla base di una corretta organizzazione della gestione venatoria.

VALUTAZIONE, ED
EVENTUALE
MIGLIORAMENTO,
DELLA CAPACITÀ
FAUNISTICA DEL
TERRITORIO

VALUTAZIONE
DELLA DENSITÀ
E STRUTTURA
DELLE
POPOLAZIONI

OPERAZIONI
DI
RIQUALIFICAZIONE
FAUNISTICA
REINTRODUZIONI

PRELIEVO
VENATORIO DEGLI
UNGULATI
MEDIANTE CACCE
INDIVIDUALI
E CACCE
COLLETTIVE

DETERMINAZIONE, ED EVENTUALE MIGLIORAMENTO, DELLA CAPACITÀ FAUNISTICA DEL TERRITORIO

La determinazione della capacità faunistica del territorio è sicuramente il primo obiettivo da porsi. Con il termine capacità faunistica del territorio si definisce sia il numero di specie (aspetto qualitativo) sia la quantità di individui appartenenti a ciascuna specie (aspetto quantitativo) che un determinato territorio può sostenere. La valutazione della effettiva capacità faunistica di un determinato territorio deve tenere conto di due elementi fondamentali: le densità biotiche raggiungibili da ciascuna specie e le densità agro-forestali che si vogliono mantenere in funzione di specifici obiettivi.



DETERMINAZIONE, ED EVENTUALE MIGLIORAMENTO, DELLA CAPACITÀ FAUNISTICA DEL TERRITORIO

Qualora la capacità faunistica non sia soddisfacente, si può tentare di aumentarla con alcuni interventi quali: il ripristino degli habitat (inteso come rinaturalizzazione del territorio, così da aumentare la disponibilità di ambienti adatti alle specie oggetto di gestione), in tal caso gli interventi saranno prevalentemente sulle formazioni vegetali o su gli ecosistemi agrari; interventi di foraggiamento (da applicarsi con grande cautela esclusivamente dove la disponibilità degli alimenti rappresenti un fattore limitante), sia esso semi-naturale (campetti a perdere), sia artificiale (mangiatoie). Infine, anche se non propriamente riconducibile al miglioramento della capacità faunistica, è possibile intervenire positivamente sui tassi di incremento di una popolazione mediante azioni di contenimento dei fattori limitanti (investimenti stradali, bracconaggio, ecc.).

DETERMINAZIONE DELLA DENSITÀ E STRUTTURA DELLE POPOLAZIONI

La determinazione dei parametri qualitativi\quantitativi delle popolazioni di ungulati rappresenta uno degli strumenti gestionali più importanti sia nelle aree protette sia in quelle dove è esercitata l'attività venatoria. La caccia di selezione infatti, può essere attuata solo a condizione che venga raggiunta una sufficiente conoscenza non solo dei valori di densità e dinamica, ma anche di struttura (ripartizione per classi di sesso e di età degli individui che compongono la popolazione) che le caratterizzano.

In questo senso rivestono quindi grande importanza i censimenti faunistici, in quanto rappresentano le operazioni che permettono di ottenere questo tipo di dati.



OPERAZIONI DI RIQUALIFICAZIONE FAUNISTICA: REINTRODUZIONI

Le reintroduzioni sono operazioni spesso molto complesse, che richiedono un'adeguata programmazione, specifiche conoscenze scientifiche e una grande sensibilità verso gli aspetti sociali; oltre ai fattori storici, eco-etologici, genetici e demografici, devono essere tenuti in debita considerazione anche quelli politici, normativi e socio-economici. A tale proposito è bene ricordare che il buon esito di queste immissioni è strettamente legato all'atteggiamento e al consenso delle comunità umane; il progetto può diventare esecutivo solo a condizione di una buona accettazione della specie interessata da parte delle popolazioni locali. La complessità e i costi di tali operazioni rendono opportuna una loro accurata pianificazione. La fattibilità e l'opportunità di procedere all'immissione devono essere attentamente valutate.

OPERAZIONI DI RIQUALIFICAZIONE FAUNISTICA: REINTRODUZIONI

A conferma dell'importanza e della delicatezza di tali operazioni, recentemente è stato redatto un documento (documento sulle immissioni faunistiche) nel quale i maggiori esperti del settore definiscono i termini del problema delle immissioni intenzionali di fauna selvatica e suggeriscono protocolli di lavoro cui attenersi nella elaborazione di progetti di reintroduzione, in cui le varie fasi si succedono secondo un preciso ordine logico-temporale.

Ritenendo queste operazioni particolarmente delicate e riservate ad operatori specificatamente preparati, si tralasciano in questa sede gli aspetti tecnici legati alla scelta degli individui fondatori, alle tecniche di cattura, trasporto e rilascio degli animali da immettere.

PRELIEVO VENATORIO DEGLI UNGULATI MEDIANTE CACCE INDIVIDUALI E CACCE COLLETTIVE

La prima schematica classificazione delle diverse tipologie di prelievo venatorio a cui storicamente sono stati sottoposti gli ungulati ci porta ad indicare una prima distinzione tra caccia programmata e prelievo selettivo ed una seconda tra cacce collettive e cacce individuali.

Lo strumento principale e comune ad ogni forma di prelievo venatorio degli ungulati rimane comunque la definizione preventiva di un piano di prelievo (o piano di abbattimento) che tenga conto delle caratteristiche di **struttura e dinamica della popolazione** (densità, natalità, mortalità, ecc.) e degli obbiettivi della gestione.

PRELIEVO VENATORIO DEGLI UNGULATI MEDIANTE CACCE COLLETTIVE

Le cacce collettive vantano una lunga tradizione storico-culturale; è infatti probabile che il primo modo per cacciare gli ungulati selvatici consistesse nell'esecuzione di una sorta di “battuta” finalizzata alla forzatura dei selvatici verso dirupi o trappole dove cadevano e quindi potevano essere raccolti.

Poi l'uomo iniziò a selezionare, partendo dal lupo, diverse razze di cane, anche adatte alla caccia che avevano la funzione di scovare e forzare gli animali verso le reti. Tale metodo si è protratto fino al tardo Rinascimento. Con l'avvento delle armi da fuoco, anziché verso le reti, gli animali venivano spinti da cani e battitori verso le poste (luoghi in cui i cacciatori armati si appostavano).

PRELIEVO VENATORIO DEGLI UNGULATI MEDIANTE CACCE INDIVIDUALI

Si classificano come **individuali** quelle forme di caccia che prevedono che il cacciatore svolga la propria azione individualmente.

Le cacce individuali sono quelle che meglio consentono di rispettare il principio fondamentale della caccia di selezione, vale a dire la scelta preventiva del capo da abbattere (per classe di sesso e di età) a seguito di un'osservazione paziente e prolungata (utilizzando una adeguata strumentazione ottica) di tutti i capi che si presentano nell'area frequentata.

L'abbattimento potrà essere effettuato solo qualora venga individuato un capo appartenente alla classe assegnata al cacciatore.

COMPORTAMENTO ED ETICA VENATORIA: IL LEGAME CACCIATORE-TERRITORIO

Per ragioni conseguenti anche all'accurata conoscenza dei luoghi e degli animali che vi abitano, è indispensabile che il cacciatore agisca in un'area ben determinata e sia protagonista nella gestione di quell'area. Questo "legame" lo condurrà a "vedere nella fauna" un bene conosciuto e prezioso da gestire con intelligenza ed oculatezza, superando il ruolo di semplice fruitore e diventando gestore a tutti gli effetti.



La caccia programmata, così come definita dall'attuale quadro normativo italiano, presuppone la definizione di un carniere teorico determinato dal numero di capi abbattibili da ciascun cacciatore per ciascuna giornata di caccia e dal numero di giornate usufruibili. Questo meccanismo risulta quindi del tutto indipendente dallo status delle popolazioni cacciate.

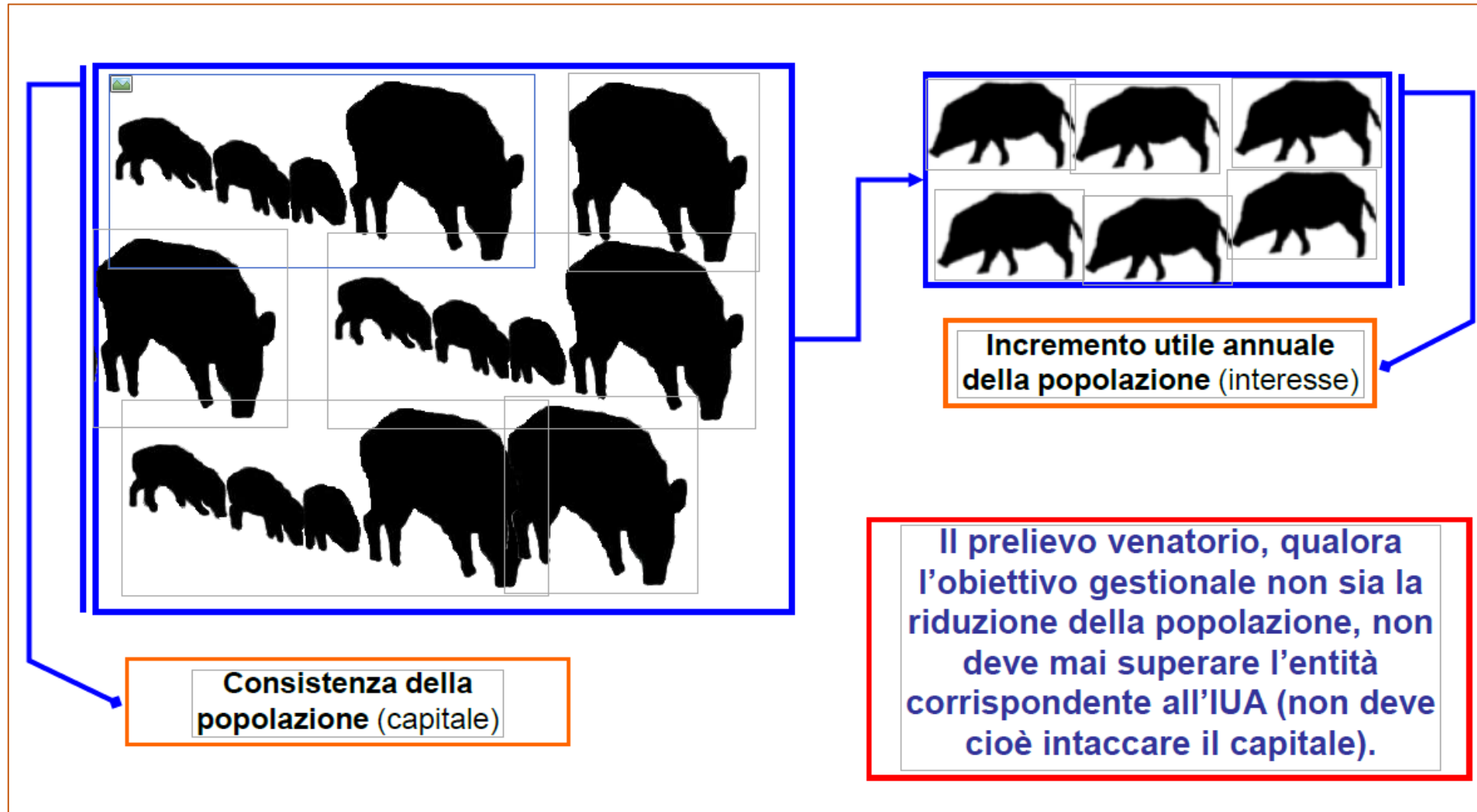
Il prelievo selettivo è invece subordinato alla definizione preventiva sia della quantità dei capi che si intendono prelevare sia della loro ripartizione in classi di sesso e di età. Presupposto fondamentale è pertanto la conoscenza di questi parametri per ciascuna popolazione cacciata ottenuta attraverso opportuni censimenti.

CRITERI PER LA QUANTIFICAZIONE E LA CARATTERIZZAZIONE DEI PUNTI DI PRELIEVO:

Per la formulazione dei piani annuali di prelievo è indispensabile valutare attentamente i risultati delle stime quantitative delle diverse popolazioni, considerando sia l'entità sia la struttura della popolazione. Dato l'incremento utile annuo elevato caratteristico della specie, è considerato accettabile per gli adulti un prelievo massimo pari al 50% della loro consistenza, mantenendo costante un rapporto sessi paritario; per gli animali appartenenti alle classi giovanili viene generalmente suggerito un prelievo **dell'80%** in modo da evitare un ringiovanimento eccessivo della popolazione che invece sembra essere una caratteristica della maggior parte delle attuali popolazioni italiane, come conseguenza del tipo di gestione venatoria cui vengono sottoposte.

IL PIANO DI PRELIEVO QUANTITATIVO

LA FAUNA SELVATICA È UNA RISORSA RINNOVABILE



MORTALITÀ, NATALITÀ ED INCREMENTO UTILE ANNUALE

Un elemento fondamentale della dinamica di popolazione del cinghiale è il tasso di accrescimento, inteso come numero medio di nati in rapporto alla popolazione, e che fornisce una prima indicazione circa la capacità della stessa di accrescersi.

Il tasso di accrescimento varia, anche in maniera molto consistente, in relazione a: disponibilità di cibo (soprattutto in autunno ed inverno), all'età delle femmine gravide e loro condizioni fisiologiche ed altro ancora come i fattori climatici e sociali.

Occorre inoltre valutare il fatto che in annate particolarmente favorevoli (clima mite e/o grande disponibilità alimentare) si possono registrare due stagioni riproduttive, in settembre ed in aprile-maggio.

MORTALITÀ, NATALITÀ ED INCREMENTO UTILE ANNUALE

In virtù di tutti questi elementi condizionanti, i tassi d'accrescimento annuo possono quindi variare notevolmente e possono andare da un minimo dell'80 % ad un massimo del 200 % della popolazione



TIPOLOGIE E METODI DI CENSIMENTO SPECIFICAMENTE PIÙ OPPORTUNI: CONTEGGIO DELLE ORME

Un metodo di censimento utilizzato per il cinghiale è il conteggio delle orme degli animali su terreno fangoso o innevato di recente. L'area da censire, a seconda dell'estensione complessiva, viene suddivisa in più zone, ciascuna delle quali viene perlustrata nella stessa giornata da gruppi di osservatori. Ciascun gruppo annota tutte le piste di Cinghiale trovate su cartine in scala adeguata (1:25.000; 1:10.000) e verifica se queste sconfinano nelle zone adiacenti.

Tale metodo è di fatto molto difficile da applicare, poiché è necessario il contemporaneo realizzarsi di una serie di condizioni ottimali che si verificano piuttosto raramente; la sua buona riuscita dipende in gran parte dalla tempestività con cui il censimento viene effettuato dopo una nevicata e dalle caratteristiche del manto nevoso. In condizioni ottimali lo spessore della neve dovrebbe essere di alcuni centimetri, in modo da consentire un facile rilevamento delle impronte e da non limitare la capacità di spostamento degli animali.

TIPOLOGIE E METODI DI CENSIMENTO SPECIFICAMENTE PIÙ OPPORTUNI: CONTEGGIO DELLE ORME

Le classi di età possono essere individuate attraverso il rilevamento delle dimensioni delle impronte (lunghezza e larghezza dello zoccolo). Si assume infatti che:

— lunghezza dell'impronta fino a 4 cm = giovane dell'anno,

— lunghezza dell'impronta da 5 a 6 cm = soggetto subadulto,

— lunghezza dell'impronta oltre 7 cm = soggetto adulto.

TIPOLOGIE E METODI DI CENSIMENTO SPECIFICAMENTE PIÙ OPPORTUNI: OSSERVAZIONE DIRETTA DA PUNTI FISSI, CON FORAGGIAMENTO

Dal momento che le caratteristiche climatiche, morfologiche e vegetazionali dei territori collinari e montani della regione rendono molto difficile l'esecuzione del conteggio delle impronte, risulta di norma più semplice e redditizio affidarsi al conteggio diretto degli animali da punti vantaggiosi (postazioni sopraelevate), situati in prossimità di radure nelle quali siano state predisposti siti di foraggiamento per attirare gli animali. In queste condizioni il conteggio e la suddivisione degli animali in classi di sesso ed età, risulta facilitato, anche se va segnalato come la frequentazione delle «governe» da parte dei verri sia assai più saltuaria rispetto a quanto avviene per le scrofe, i rossi e gli striati; ciò può condurre ad una leggera sottostima dei maschi adulti.



DANNI E LORO PREVENZIONE: TIPOLOGIE DI DANNEGGIAMENTO

Le interazioni che una popolazione di cinghiale contrae con gli ambienti naturali e con gli ecosistemi agrari variano in maniera sensibile non solo da area ad area ma anche, all'interno della stessa zona, in relazione a periodi differenti. Generalmente tale impatto si traduce in un danno diretto, dovuto al prelievo delle parti vegetali utilizzate come alimento, ed indiretto determinato dal calpestio e dall'attività di scavo che danneggiano le piante mettendone a nudo le radici.



Tipologia del danneggiamento

Danneggiamento diretto.

Danneggiamento indiretto.

prelievo delle parti vegetali
utilizzate come alimento

calpestio e attività di scavo che
danneggiano le piante, estirpandole o
mettendone a nudo le radici.

DANNI E LORO PREVENZIONE: TIPOLOGIE DI DANNEGGIAMENTO

L'impatto del cinghiale sulle diverse tipologie ambientali, è determinato essenzialmente dalle abitudini alimentari della specie e dalle caratteristiche dell'habitat stesso; infatti la composizione floristica, la struttura e la produttività di un determinato ambiente, comportano presenze di cinghiale più o meno consistenti e "pesanti".

DANNI E LORO PREVENZIONE: CAUSE DEL DANNEGGIAMENTO

In ecosistemi agrari i danni assumono entità economiche evidentemente più rilevanti; infatti sia il consumo diretto (cereali, patate, foraggi, frutti, ecc.) che l'azione di calpestio e di scavo che generalmente accompagna il pascolo, arrecano danni che possono avere un notevole peso per l'economia agricola



DANNI : CAUSE DEL DANNEGGIAMENTO

E' opportuno quindi individuare le cause che spingono le popolazioni di cinghiale verso le colture agrarie. Tra queste cause vale la pena ricordare: lo sviluppo e rinaturalizzazione delle zone marginali fra bosco e aree aperte coltivate, la presenza di alberi da frutto e, soprattutto, la scarsa disponibilità di alimenti energetici in bosco (ghiande, faggole, castagne) in annate di scarsa produzione o in boschi con scarsa presenza di queste essenze forestali.

Cause che inducono il cinghiale a frequentare le coltivazioni

sviluppo e rinaturalizzazione delle zone marginali fra bosco e aree aperte coltivate

presenza di alberi da frutto e/o di essenze forestali o coltivazioni particolarmente appetite

scarsa disponibilità di alimenti energetici in bosco (ghiande, faggole, castagne) in annate di scarsa produzione.

DANNI : CAUSE DEL DANNEGGIAMENTO

Si ritiene comunemente che il contenimento dei danni all'agricoltura causati dal cinghiale sia attuabile soltanto con il mantenimento della densità di popolazione entro limiti economicamente sopportabili. Tale considerazione nasce dall'errata convinzione che i danni siano determinati sempre e solo da una densità di popolazione elevata, non considerando altri fattori, il più importante dei quali è la destrutturazione sociale, determinata da una errata tecnica venatoria (uso esclusivo di forme di caccia non selettiva) che porta, spesso involontariamente, a favorire le classi più giovani, determinando la formazione di branchi erratici, senza territorio di pascolo. Il secondo fattore in ordine di importanza è rappresentato dai considerevoli spostamenti stagionali conseguenti in gran parte all'azione di disturbo determinata dalle cacce collettive. L'incidenza di tali fattori sull'entità del danneggiamento provocato dal cinghiale alle colture agricole, può essere ridotta (se non eliminata) mediante l'adeguamento e la correzione della strategia gestionale globale del cinghiale, mentre i metodi diretti di prevenzione dei danni possono consistere nella tutela e difesa delle coltivazioni e/o in interventi di foraggiamento.

DANNI : CAUSE DEL DANNEGGIAMENTO

FATTORI CHE DETERMINANO ELEVATE ENTITÀ DI DANNEGGIAMENTO ALLE COLTURE

**DENSITÀ MOLTO
ELEVATE**

**CONTRARIAMENTE A
QUANTO
COMUNEMENTE SI
RITIENE, NON È
L'UNICO FATTORE DI
RISCHIO E
PROBABILMENTE
NEPPURE IL PIÙ
IMPORTANTE**

**DESTRUTTURAZIONE
SOCIALE:**

**CAUSATA SPESSO DA
UN ERRATA TECNICA
VENATORIA, POCO
SELETTIVA, CHE
TENDE A FAVORIRE
LE CLASSI GIOVANI**

**NOMADISMO
STAGIONALE:**

**SPOSTAMENTI
ANCHE
CONSIDEREVOLI
CONSEQUENTI IN
PREVALENZA
ALL'AZIONE DI
DISTURBO
ESERCITATA DALLE
CACCE COLLETTIVE**

IMPOSTAZIONE DEI PIANI DI PRELIEVO

Per la formulazione dei piani annuali di prelievo è indispensabile valutare attentamente i risultati delle stime quantitative delle diverse popolazioni, considerando sia l'entità sia la struttura della popolazione. Dato l'incremento utile annuo elevato caratteristico della specie, è considerato accettabile per gli adulti un prelievo massimo pari al 50% della loro consistenza, mantenendo costante un rapporto sessi paritario; per gli animali appartenenti alle classi giovanili viene generalmente suggerito un prelievo dell'80% in modo da evitare un ringiovanimento eccessivo della popolazione che invece sembra essere una caratteristica della maggior parte delle attuali popolazioni italiane, come conseguenza del tipo di gestione venatoria cui vengono sottoposte.

IMPOSTAZIONE DEI PIANI DI PRELIEVO

Classe di sesso	Classe di età	% sul totale dei capi da abbattere	% per classe di età
Giovani	Maschi	35-40 %	70-80 %
	Femmine	35-40 %	
Adulti	Maschi	20 - 25 %	40-50 %
	Femmine	20 - 25 %	

In estrema sintesi il prelievo deve essere il più possibile equilibrato nelle classi di sesso (meglio se paritario) ed invece squilibrato nelle classi di età (prelevare circa il 60% e oltre del piano dalla classe giovanile) per evitare un eccessivo e pericoloso ringiovanimento della popolazione. L'entità complessiva del prelievo può essere individuata fra il 55 ed il 65% della popolazione.

I METODI DELLA CACCIA DI SELEZIONE: LA CACCIA ALL'ASPETTO

La caccia **all'aspetto** o da **appostamento** presuppone pazienza e grande capacità di osservazione; il cacciatore deve innanzi tutto scegliere la **zona** che intende osservare (il successo della caccia dipenderà da quanto sia stata accurata la ricerca del luogo prescelto) e predisporre quindi il proprio **appostamento**

L'appostamento, **fisso** o **temporaneo** che sia, deve essere caratterizzato da:
buona accessibilità (vi si deve giungere senza provocare eccessivo disturbo agli animali);
buona visibilità (deve garantire un largo campo visivo e traiettorie di tiro sicure); un elevato grado di **mimetismo** ed infine una sufficiente **comodità** per chi lo occupa (si presume che il cacciatore vi trascorra molto tempo).

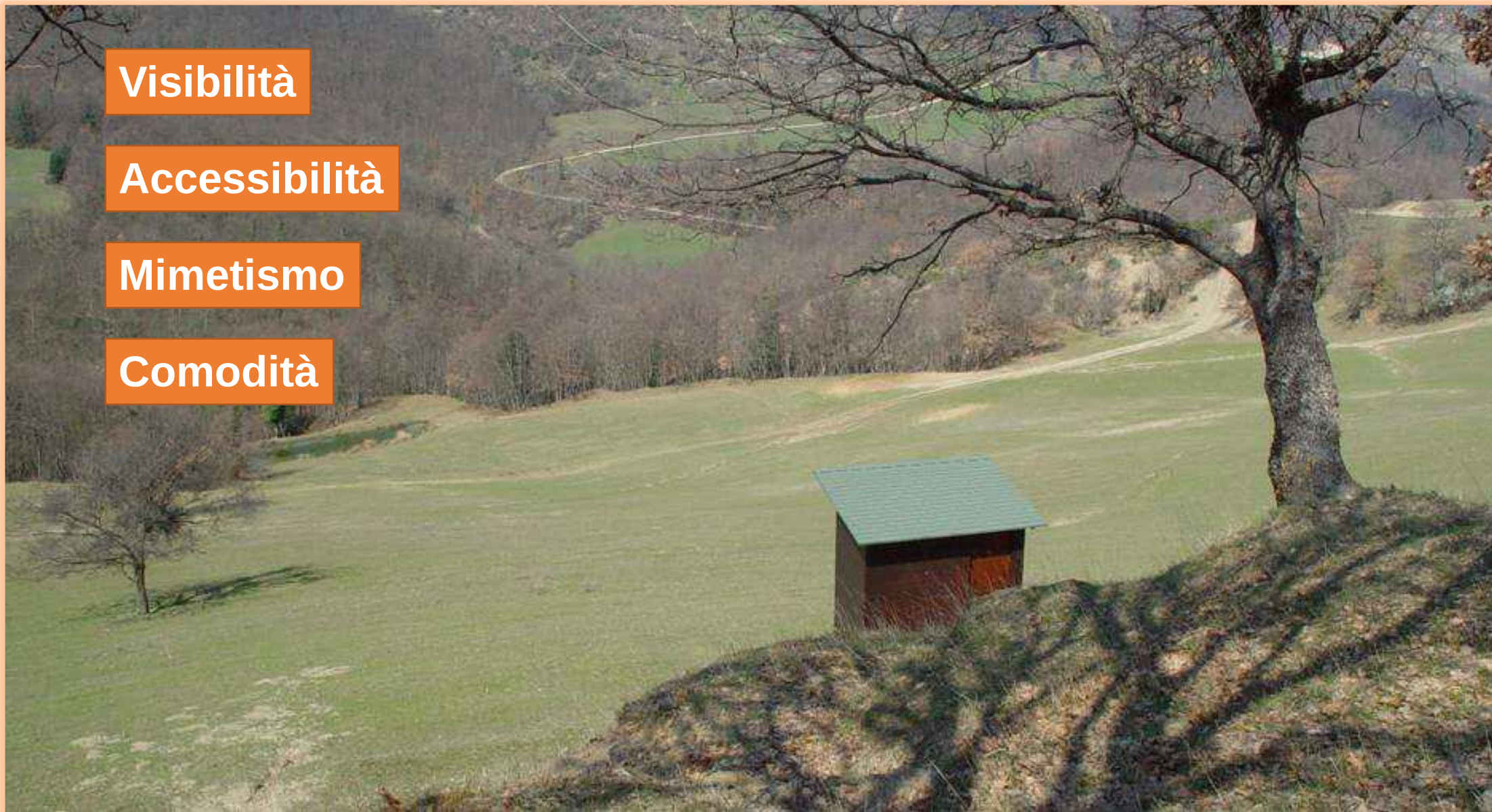
REQUISITI ESSENZIALI DELL'APPOSTAMENTO

Visibilità

Accessibilità

Mimetismo

Comodità



I METODI DELLA CACCIA DI SELEZIONE: LA CACCIA ALL'ASPETTO

VISIBILITÀ

Ovviamente è il requisito principale. L'angolo di visuale è meglio sia ampio ma non eccessivo (180° è già un eccellente traguardo), mentre un'elevata profondità (determinata dal poter spaziare con lo sguardo su notevoli distanze) è utile sia ai fini diretti della caccia sia per rendere meno noiose le attese

ACCESSIBILITÀ

Raggiungere l'appostamento può richiedere molto o poco tempo; in ogni caso, l'importante è che nell'avvicinarsi ad esso il cacciatore possa sfruttare un percorso "coperto" e "ripulito" da tutto ciò che nel transito può produrre rumore (frasche, foglie e rametti secchi a terra, ecc.).

I METODI DELLA CACCIA DI SELEZIONE: LA CACCIA ALL'ASPETTO

MIMETISMO

L'appostamento deve garantire al cacciatore un mimetismo visivo, acustico e (possibilmente) olfattivo. Solitamente sono sufficienti una serie di accorgimenti che tratteremo specificatamente nell'apposita sezione.

COMODITÀ

Il cacciatore può dover trascorre molte ore in silenzio e fermo nel proprio appostamento, per cui è fondamentale che questo sia confortevole (una salda panca o sedile ed uno stabile piano di appoggio frontale sono elementi indispensabili).

I METODI DELLA CACCIA DI SELEZIONE: LA CACCIA ALL'ASPETTO

L'appostamento dovrebbe essere collocato sottovento, ma, a causa dei frequenti cambi di direzione del vento (soprattutto in montagna), questa condizione è praticamente impossibile da realizzare; l'aria mattutina o quella serale (brezza di valle o di monte) potranno così condizionare la scelta di un appostamento rispetto ad un altro. Rimane invece una regola da osservare quella di collocare l'appostamento con la visuale principale rivolta a nord o a sud in modo da evitare il “sole negli occhi” all'alba e al tramonto.



I METODI DELLA CACCIA DI SELEZIONE: CACCIA ALLA CERCA

La tecnica di **caccia alla cerca**, consiste nel cercare il capo assegnato, percorrendo transetti prestabiliti, all'interno del territorio di caccia assegnato.

Anche se capita con una certa frequenza di effettuare il previsto abbattimento recandosi o rientrando dall'appostamento fisso, questo tipo di prelievo non rappresenta certamente la caccia alla cerca. Infatti quest'ultima **non è assolutamente una caccia “casuale”** che si può improvvisare, è anzi decisamente più **difficile** e richiede una **maggiore preparazione** di quella da appostamento. La riuscita della cerca si basa su di un assunto semplice da enunciare ma difficile da realizzare: **“individuare le possibili prede prima che queste scorgano o percepiscano l'osservatore”**. Per avere qualche possibilità di raggiungere l'obiettivo, occorrono una serie di requisiti e l'attuazione di alcuni comportamenti.

I METODI DELLA CACCIA DI SELEZIONE: CACCIA ALLA CERCA

REQUISITI E COMPORTAMENTI PER EFFETTUARE LA CERCA

Buona conoscenza generale della biologia della specie perseguita

Buona conoscenza delle caratteristiche del territorio in cui si caccia con particolare riferimento ai possibili luoghi di pastura, e di transito degli animali

È necessario muoversi lentamente, silenziosamente e controllando di frequente tutta la zona osservabile rimanendo sempre il più possibile al coperto

I METODI DELLA CACCIA DI SELEZIONE: CACCIA ALLA CERCA

In pratica la caccia alla cerca si addice a cacciatori molto abili e preparati, dotati di molto spirito di osservazione di un'ottima conoscenza dei luoghi di caccia; spesso si riesce a scorgere il selvatico anche da piccole parti del corpo che sporgono da qualche tronco o emergono dai cespugli.

La prima cosa di cui preoccuparsi è la direzione del vento, infatti in generale il senso più sviluppato degli ungulati selvatici è proprio l'olfatto, per cui è indispensabile muoversi sempre col vento in faccia e possibilmente avendo il sole alle spalle; purtroppo molte volte le due condizioni sono incompatibili (in tal caso meglio privilegiare la scelta del “vento a favore” e cercare che la luce, particolarmente fastidiosa all'alba e al tramonto, sia perlomeno laterale).

REGOLE COMPORTAMENTALI DEL CACCIATORE DI SELEZIONE

Rispetto delle normative

I cacciatore non deve mai dimenticare che, effettuando un prelievo, egli è fruitore autorizzato di un patrimonio della collettività;

Rispetto dell'animale

Vanno evitate tutte le azioni che potrebbero causarne il ferimento come i tiri azzardati; va evitato inoltre ogni comportamento poco rispettoso della preda uccisa (sprecare in tutto o in parte le spoglie, che occorre trasportare e conservare convenientemente);

Rispetto dei piani di prelievo

Massima cura nell'individuazione del capo assegnato, in caso di riconoscimento dubbio dell'animale non si spara.